



Antonio Mastrapasqua presidente dell'Inps e titolare di altri incarichi
FOTO LAPRESSE

Disoccupazione, timido calo ma il livello resta allarmante

● **Migliora a dicembre anche il dato sui giovani ma è +4,2% in un anno** ● **Csc: non c'è politica industriale**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Disoccupazione in crescita, aziende che licenziano o abbassano i salari, sindacato e Confindustria (ognuno dal suo punto di vista) sempre più in allarme. Quello che sta vivendo l'Italia è un inizio d'anno in linea con le ultime stagioni di crisi ed i segnali per il futuro non sono certo incoraggianti.

NUMERI

La tendenza negativa è stata confermata ieri dall'Istat, che ha reso noto come il tasso di disoccupazione, a dicembre 2013, sia stato del 12,7%, pari a 3 milioni 229 mila persone. A dicembre, dunque, si può parlare del primo calo su base mensile da giugno, anche se la riduzione è solo di 0,1 punti percentuali e il livello sia sempre altissimo. Su base annua il tasso di disoccupazione cresce di 1,2 punti. Il numero di disoccupati, diminuisce dell'1% rispetto al mese precedente (-32 mila) mentre aumenta del 10% su base annua (+293 mila). In modo particolare a preoccupare sono i giovani: i disoccupati sono il 41,6%, in aumento del 4,2% su base annua: nella fascia compresa tra i 15 ed i 24 anni, i

senza lavoro in Italia sono 671 mila, con un'incidenza pari all'11,2%, in aumento di circa 0,8 punti in un anno.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha accolto positivamente i dati dell'Istat: «Per la prima volta, dopo un bel po', un miglioramento. Ulteriore spinta a fare del lavoro la priorità 2014». Di avviso diverso è invece il segretario della Cgil, Susanna Camusso, che ha spiegato come «qualunque segno di posti di lavoro in più è di per sé una notizia positiva, quindi anche il lieve aumento che c'è stato da novembre a dicembre, ma è un aumento che non cambia la tendenza di fondo: l'altissima disoccupazione giovanile, l'aumento dello scoraggiamento». Secondo Camusso, che ha parlato a Milano a margine di un convegno dedicato a welfare e lavoro, bisogna poi «considerare che in qualche caso la disoccupazione diminuisce non perché c'è lavoro, ma perché c'è una parte che continua a pensare che sia inutile mettersi a cercare lavoro». Poi il segretario della Cgil ha analizzato il momento dell'Italia parlando della vicenda Electrolux: «Tagliare i salari dei lavoratori in questo momento di crisi è una forma di suicidio per il Paese», ha detto.

Ancora dati: a dicembre gli occupati erano 22 milioni 270 mila, in diminuzione

ne dello 0,1% rispetto al mese precedente (-25 mila) e dell'1,9% su base annua (-424 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,3%, diminuisce quindi di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 1 punto rispetto a dodici mesi prima.

Un quadro che allarma anche gli altri sindacati: «Oltre ai dati sull'occupazione e sulla disoccupazione, occorre sottolineare come si stia diffondendo il lavoro a bassa stabilità - fa notare Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - Il 2013, infatti, è stato caratterizzato dal progressivo aumento del lavoro debole, come quello a termine, a danno di rapporti più stabili come il contratto a tempo indeterminato (-8,3% degli avviamenti)». «Al leggerissimo calo dei disoccupati registrato dai dati di dicembre non corrisponde un aumento degli occupati, che anzi continuano a ridursi sia rispetto al mese precedente che su base annua - gli fa eco per la Cisl Luigi Sbarra - Aumentano viceversa gli inattivi per il noto effetto scoraggiamento che induce molte persone alla rinuncia di trovare un lavoro passando quindi dalla drammatica condizione di disoccupazione alla desolante situazione di inattività. Il tasso di disoccupazione non cresce ulteriormente solo grazie all'utilizzo della cassa integrazione».

...
Camusso: «In questa situazione tagliare i salari è una forma di suicidio per il Paese»

INDUSTRIA

La stessa preoccupazione per il futuro del Paese arriva anche dall'altra parte della barricata, vale a dire da Confindustria. In un'analisi del Centro studi dell'associazione degli imprenditori italiani viene sottolineato come «la politica industriale in Italia è tuttora assente, mentre per rimanere al passo degli altri, il Paese deve individuare le idee di cambiamento. In tutte le principali economie avanzate esistono piani strategici, di medio-lungo periodo, a supporto dell'industria, che passano anche attraverso l'individuazione selettiva di aree di intervento ritenute chiave per la crescita. Negli Stati Uniti il piano di rilancio dell'economia è incentrato sulla creazione di una Rete nazionale per l'innovazione manifatturiera, in Francia il nuovo piano di rilancio del manifatturiero prevede 24 piani industriali e si avvale del ruolo strategico affidato alla Banca Pubblica degli Investimenti. In Italia invece stiamo ancora aspettando che si muova qualcosa».

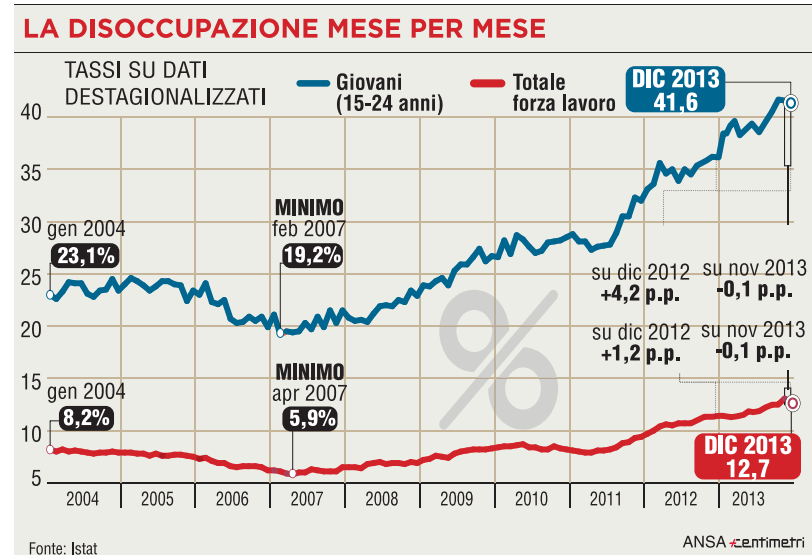
che, dopo le dimissioni del ministro Nunzia De Girolamo, ha assunto l'interim delle Politiche agricole.

«I tre fronti d'intervento su cui si muove la legge» spiega il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'Expo, Maurizio Martina, «riguardano la semplificazione amministrativa, il sostegno alla competitività e all'internazionalizzazione, e la valorizzazione del patrimonio agroalimentare italiano, unico al mondo».

Al primo obiettivo puntano, ad esempio, le disposizioni sulle coltivazioni biologiche, l'agricoltura sociale e la filiera corta, tese ad alleviare il considerevole peso della macchina burocratica che grava sulle spalle delle aziende del settore. Tra i mezzi di sostegno all'imprenditorialità vanno invece segnalate le norme sull'accesso al credito, come i mutui agevolati a tasso zero predisposti per gli imprenditori agricoli under 40 fino ad un massimo di 1,5 milioni di euro, o come il credito d'imposta per gli investimenti in reti ed infrastrutture logistiche fino al 40% dell'importo. «I canali di distribuzione internazionale sono il tallone d'Achille dell'agroalimentare italiano. C'è asso-

luto bisogno di incentivare e promuovere l'export». In tal senso si muove anche la disposizione del collegato dedicata ai contratti di rete, in base alla quale le reti d'impresa potranno da ora in avanti accedere al fondo rotativo per gli investimenti in ricerca ed innovazione. «Davanti a un tessuto imprenditoriale frammentato, fatto soprattutto da aziende piccole e piccolissime, è essenziale favorire l'aggregazione» sottolinea Martina.

Nel lungo periodo, però, la misura più ambiziosa varata ieri dal Consiglio dei ministri potrebbe rivelarsi quella sull'avvio del percorso - certamente lungo e tortuoso - per arrivare ad un marchio unico dell'alimentare Made in Italy. «Un marchio per la riconoscibilità e la difesa della qualità del prodotto italiano, che può fare grande differenza in un Paese come il nostro che sopporta un mercato della contraffazione pari al doppio del nostro export». Il governo, dunque, convocherà a breve tutte le associazioni del comparto agroalimentare e si farà garante del procedimento. «L'ambizione» conclude il sottosegretario allo Sviluppo, «è quella di presentare il progetto all'Expo».



«Più aziende in Italia solo se riparte il mercato interno»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Proprio mentre il Parlamento esamina il decreto «Destinazione Italia» per l'attrazione degli investimenti, molte aziende lasciano il Paese. Prima Electrolux, poi Fiat hanno annunciato l'addio all'Italia. Quasi una beffa. «Che ci siano problemi lo sappiamo, per questo c'è bisogno dell'intervento», commenta Yoram Gutgeld (Pd), relatore del testo oggi in commissione nel primo passaggio alla Camera.

Quali sono per lei i motivi principali all'origine della «fuga» di aziende?

«Certamente è un insieme di motivi. Prima di tutto c'è il crollo della domanda interna, poi ci sono molti vincoli burocratici. Per questo il decreto in discussione potrebbe aiutare non solo gli stranieri che volessero arrivare qui, ma anche molti italiani che magari stanno pensando ad andare via».

Lei parla di vincoli burocratici, ma per esempio l'Electrolux ha posto esplicitamente un problema di stipendi. Difficile che una legge possa rispondere a questa esigenza.

«L'unico rimedio a questo è ridurre il costo del lavoro, cioè tagliare il cuneo fiscale, attraverso il recupero d'evasione e il taglio della spesa, senza toccare i servizi. Naturalmente ci vuole tempo».

E nel frattempo si rischia la deindustrializzazione

«Certo, il rischio c'è, anche se oggi abbiamo alcuni segnali positivi sul fronte della produzione industriale. Qualcosa si può fare soprattutto rafforzando la domanda interna».

Il caso Fiat non apre un problema a livello dell'Ue, vista la concorrenza sul fronte fiscale tra i Paesi membri?

«Sicuramente servirebbe un coordinamento fiscale all'interno dell'Ue. Ma non dimentichiamo che quando parliamo di imprese, parliamo di concorrenza globale, anche fuori dell'Europa. È illusorio pensare che con un coordinamento si risolva la questione della competitività su fisco, burocrazia e prospettive di crescita del mercato interno. Io non credo affatto che il caso Fiat sia esclusivamente fiscale: è una questione molto più ampia che coinvolge molte voci, a partire dalla vocazione di un Paese alla ricerca e l'innovazione».

L'INTERVISTA

Yoram Gutgeld

L'economista Pd vicino a Renzi: «Le norme per attrarre investimenti oggi in Parlamento sono utili ma manca il Big Bang che servirebbe al Paese»



Lei è relatore del decreto Destinazione Italia, su cui sono piovuti 1.600 emendamenti, di cui 630 relativi solo alle assicurazioni. Non è un po' strano?

«È un settore che suscita molto interesse, se non altro perché in Italia c'è da risolvere il problema dei premi troppo alti, e perché coinvolge molti cittadini».

Ma con gli emendamenti entrano in azione le lobby o i cittadini?

«Non la metterei così. Sicuramente il Parlamento recepisce le richieste dei gruppi toccati dall'intervento, ma anche delle associazioni di cittadini».

Lei sta ricevendo molte telefonate in questi giorni.

«Sì, molte un po' da tutte le parti. D'altro canto questo è parte del gioco. Aggiungo che quando si toccano sistemi complessi come quello delle assicurazioni bisogna fare attenzione a molte cose».

Il decreto cosa prevede in questo settore?

«Dei meccanismi per abbassare i costi, come ad esempio l'introduzione di sconti collegati all'adozione della scatola nera. In più c'è un'attenzione partico-

lare ad alcune zone del Paese in cui si registrano frodi frequenti e premi più alti che altrove».

E per la manifattura c'è qualcosa di specifico?

«Certo, ci sono molte misure. C'è un intervento significativo sul costo dell'energia che punta a tagliare la bolletta energetica, c'è un sostegno al credito d'imposta su ricerca e sviluppo per 600 milioni in tre anni. Non è uno stanziamento enorme, sarebbe utile avere di più, ma comunque è qualcosa. Ci sono altri interventi per allargare gli strumenti della finanza per le imprese, come ad esempio i mini-bond. Inoltre si prevede che gli uffici delle Dogane restino aperte sette giorni su sette per 24 ore: una decisione molto importante».

Tutto questo riuscirà ad attirare investimenti, o a fermare chi vuole delocalizzare?

«Intendiamoci, qui non c'è il Big Bang, ma sicuramente ci sono interventi utili ad accompagnare la ripresa che si annuncia entro l'anno. Ripeto: fino a quando il mercato interno non riprende sarà difficile invertire le tendenze».